

Charlie Hebdo: esercizio del diritto di satira o lesione della dignità delle vittime?

 studiocataldi.it/articoli/24814-charlie-hebdo-esercizio-del-diritto-di-satira-o-lesione-della-dignita-delle-vittime.asp



Alcune considerazioni di Gino M.D. Arnone relative al macabro accostamento pietanze-morti sono tuttora valide dopo l'ennesima, ripugnante vignetta del settimanale satirico

di **Paolo M. Storani** - In estate, dopo il terremoto che il 24 agosto 2016 colpì Arquata del Tronto ed **Amatrice**, cittadine adorabili, provai un senso di profondo disprezzo per i protagonisti dell'ennesima, ripugnante "vignetta" di **Charlie Hebdo**.

Quel settimanale **può davvero pubblicare tutto quello che vuole** come, sull'onda emotiva del tragico attacco terroristico che colpì la sua redazione, si sostenne oppure esiste pur sempre **un limite** che non può essere valicato?

Mentre squadernavo l'elenco delle vittime, una per una - si sarà salvata quella famiglia così accogliente? -, di quel primo sisma di una serie interminabile che ancora affligge la quotidiana esistenza di una vasta area del Centro Italia, ero in procinto di confidare i miei sentimenti di personale riprovazione ai visitatori fedeli di **LIA Law In Action**.

Poi, non lo feci perché il 6 settembre 2016 lessi le considerazioni di **Gino M.D. Arnone** sul bel sito **Danno alla persona** e pensai che c'era già chi, con espressioni di certo migliori delle mie, aveva colto nel segno.

Tante tragedie e c'è chi ci specula sopra.

Inconcepibile, non si può riderci su, chi potrebbe farlo pretendendo un'appartenenza al genere umano?

I tifosi del Pescara Calcio - bravi! - ieri hanno issato allo stadio uno striscione con su scritto " **non si può tifare e far finta di niente**".

Dopo un'ulteriore iniziativa inqualificabile - stavolta... dedicata alla valanga piombata dal massiccio del Gran Sasso sull'hotel di **Rigopiano** - ancora proveniente da quel foglio francese che vorrebbe essere satirico ma forse non lo è, tengo a ripubblicare quell'articolo attualissimo del caro Gino.

Da noi non mi pare ci siano periodici satirici così beceri e disgustosi.

Il *Vernacoliere*, quando ho avuto l'occasione di sfogliarlo in Toscana, mi è parso simpaticamente boccaccesco.

Cuore di **Michele Serra** ha fatto epoca, creando un genere gustosissimo nel suo sarcasmo.

"... Col che possiamo evidenziare come la forte, cinica e sprezzante connotazione connessa alla vignetta induce a riflettere sui **limiti della satira** quale paradigma estremo della libertà di espressione e vessillo dietro al quale il periodico francese ha nel tempo giustificato tutte le proprie iniziative.

I limiti come noto sono estremamente ampi, non di meno l'iniziativa di Charlie Hebdo porta a chiedersi se nel caso di specie vi sia stato un **superamento** del perimetro di liceità dell'esercizio del diritto di satira, come sembrerebbe testimoniare una prima ma ragionata esegesi delle prassi giurisprudenziali.

Il diritto di satira non è infatti contemplato nell'ordinamento italiano – che invece prevede e tutela **il diritto di cronaca e di critica** – e pertanto occorre riferirsi prevalentemente ai precedenti giurisprudenziali al fine di evidenziare in quale maniera il precitato confine è stato tratteggiato in concreto.

A livello nozionistico possiamo definire la satira come una artificiosa e grossolana alterazione del vero con finalità di paradosso o ilarità.

In questo senso la caratteristica precipua della satira diventa l'espressione di un giudizio ironico, mediante l'utilizzo del paradosso appunto e della metafora surreale.

Perché **la satira** possa ritenersi integrata (e si possa, quindi, discutere in merito alla sussistenza dei suoi requisiti), è necessario che i fatti siano narrati in modo chiaramente difforme dalla realtà, diversamente la satira sfugge al limite della correttezza e della **continenza** delle espressioni o delle immagini utilizzate, rappresentando comunque una forma di critica caratterizzata dal carattere corrosivo dei particolari mezzi espressivi.

Beninteso, venendo al caso concreto che tanto scalpore ha generato e sta generando, non paiono di poco momento le lezioni impartite dai giudici di legittimità, secondo i quali **nessuna scriminante** può ammettersi allorchè la satira diventi forma pura di dilleggio, **disprezzo**, distruzione della dignità della persona (**Cass. 24 marzo 2015, n. 5851**), ovvero quando comporta l'impiego di espressioni gratuite, volgari, umilianti o dilleggianti, non necessarie all'esercizio del diritto (**Cass. 11 settembre 2014, n. 19178**), comportanti accostamenti volgari o ripugnanti o tali da comportare la deformazione dell'immagine pubblica del soggetto bersaglio e da suscitare il disprezzo della persona o il ludibrio della sua immagine pubblica (**Cass., ord. 17 settembre 2013, n. 21235**).

Come a dire che la satira (non) è sempre satira, dovendosi invece **operare caso per caso un procedimento selettivo** al fine di identificare se dall'esercizio del diritto di satira non si finisca per ledere illecitamente altri diritti con le conseguenze risarcitorie inevitabilmente connesse."

Autore: **Gino M.D. Arnone**, fonte Il danno alla persona www.ildannoallapersona.it del 6 settembre 2016, titolo originale "Charlie Hebdo: quali i limiti della satira"; i neretti sono nostri.

Nel novero della giurisprudenza con cui Gino ha corredato l'articolo tengo a sottolineare, in particolare, il passo riportato alla settima cartella in cui l'Estensore della pronuncia della **Cass., Sez. III, 24 marzo 2015, n. 5851**, il grande giurista **Giovanni Battista Petti**, arriva a parlare di "distruzione della dignità della persona" quando la satira si traduce in pura forma di dilleggio e di disprezzo.